

pillole di medicina

Oms

Allarme diabete: ogni anno provoca 3 milioni di morti

L'Organizzazione mondiale della Sanità lancia un allarme sulla situazione diabete. Secondo gli ultimi dati sono 3 milioni e 200 mila le morti che ogni anno sono ricondotte a questa malattia. In pratica si tratta di sei morti ogni minuto, un dato superiore di tre volte rispetto ai calcoli precedenti. L'annuncio arriva nel giorno in cui l'Oms assieme alla International Diabetes Federation (IDF) lancia un programma di lotta alla malattia chiamato «Diabetes Action Now». Obiettivo è la sensibilizzazione soprattutto dei paesi in via di sviluppo dove un decesso su dieci, e in qualche caso uno su cinque, nella fascia di età compresa tra i 35 e i 64 anni può essere attribuito al diabete. Secondo gli ultimi calcoli, nel 2000 c'erano 171 milioni di persone colpite da diabete, mentre nel 2030 si stima che questo numero raddoppi, fino a 366 milioni di persone.

Da «Nature Science Update»

Cuore a rischio per gli inquinanti nelle strade

Gli inquinanti delle automobili si concentrano anche negli abitacoli e mettono a rischio la salute del cuore. La conclusione arriva da uno studio condotto dalla Environmental Protection Agency americana che ha studiato nove agenti di polizia americana, misurando per quattro giorni la quantità di inquinanti presenti negli abitacoli ogni notte e poi calcolando le performance dei loro cuori la mattina dopo. A sorpresa è emerso che le particelle più piccole, quelle chiamate PM 2,5 vengono risucchiate all'interno degli abitacoli e alla lunga causano agli agenti battiti cardiaci irregolari e un aumento delle proteine che causano l'occlusione delle arterie. In generale si stima che circa 500 mila persone all'anno muoiono per l'inalazione di queste microscopiche particelle inquinanti.



Studio anglo-tedesco

Un virus del raffreddore più subdolo del previsto

Un tipo di virus del raffreddore ha svelato il suo vero volto e sembra essere molto più subdolo del previsto. Infatti, invece di andarsene dopo pochi giorni di fastidioso raffreddore è capace di rimanere dietro le quinte mesi, anche anni, lavorando indisturbato alla rovina della salute, soprattutto di quella dei polmoni. È quanto è emerso sul «respiratory syncytial virus» (RSV) in uno studio apparso sulla rivista «American Journal of Respiratory and Critical Care Medicine», e frutto della collaborazione tra Imperial College, St Mary's Hospital, entrambi di Londra, e la Ruhr-Universität Bochum, in Germania. Secondo quanto riferito da Peter Openshaw, questo virus del raffreddore che causa bronchioliti nei bimbi è molto più simile a nemici temuti come Hiv o Herpes che a un normale virus del raffreddore. (lanci.it)

Da «Nature»

I probiotici per combattere l'autismo

Una dose al giorno di probiotici (i batteri buoni contenuti ad esempio negli yogurt) potrebbe ridurre i sintomi psicologici dell'autismo, oltre a fare bene all'intestino. A sostenere questa teoria sono alcuni ricercatori inglesi guidati da Glenn Gibson della University of Reading, che hanno focalizzato la loro attenzione in particolare sul fatto che spesso chi è colpito da autismo presenta anche diarrea e gonfiori al ventre. I bambini autistici inoltre hanno grandi quantità nell'intestino di un batterio chiamato Clostridia che può essere combattuto dai probiotici. Inoltre i sottoprodotti tossici dell'attività batterica potrebbero entrare nella circolazione sanguigna e raggiungere il cervello fino a provocare danni al cervello. Uno dei candidati più probabili nella lotta al Clostridia è il Lactobacillus plantarum 299v, che stimola la crescita della mucosa intestinale e aiuta il tratto digestivo a combattere le infezioni.

Pietro Greco

Il trionfo della medicina estetica

Le malattie infettive crescono, ma le industrie preferiscono puntare sui farmaci per chi può pagare

Il paradosso lo ha colto Claire M. Fraser, presidente e direttore dell'Istituto per la ricerca genetica di Rockville, Stati Uniti, in un editoriale pubblicato da *Science*, la rivista settimanale dell'Associazione americana della scienza: l'industria farmaceutica mondiale ha sostanzialmente cessato di sviluppare nuovi farmaci contro le malattie infettive, per concentrarsi quasi esclusivamente nella ricerca di formule contro l'artrite, l'Alzheimer o il Parkinson, insomma contro le malattie croniche e degenerative.

Il paradosso, sostiene Fraser, sta nel fatto che questa scelta viene effettuata proprio mentre nel mondo il numero di persone che muoiono a causa di malattie infettive è in crescita; cresce anche il numero di agenti patogeni resistenti ai farmaci e cresce, infine, il rischio globale di nuove epidemie e pandemie per cause indotte dall'uomo (bioterrorismo) o del tutto naturali.

La scelta delle industrie farmaceutiche, conclude Fraser, non è una buona scelta da un punto di vista medico. Perché espone il mondo, e non solo nei paesi in via di sviluppo, a un rischio enorme.

Al paradosso colto da Fraser ne possiamo aggiungere un altro. Mai, come in questo momento, gli investimenti in ricerca e sviluppo di nuovi farmaci sono stati così ingenti: per trovare nuove formule la sola industria farmaceutica americana (la più grande del mondo) ha speso nel 2003 oltre 33 miliardi di dollari. Tre volte più che nel 1990. Trenta volte più che nel 1977.

Perché ci troviamo di fronte a questi paradossi? Perché spendiamo tanto in termini economici e

trascuriamo tantissimo in termini medici? I motivi sono stati analizzati sulla stessa rivista *Science* in uno speciale dedicato alla ricerca farmaceutica del 19 marzo scorso.

Le industrie farmaceutiche sono industrie private. Che, direbbero gli esperti di economia, hanno nel profitto e non nella soluzione dei problemi medici la loro «missione». Nella ricerca del profitto le industrie farmaceutiche vanno là dove le porta il mercato. E il mercato lo porta soprattutto in America del Nord e in Europa, che rappresentano rispettivamente il 42% e il 25% del mercato mondiale dei farmaci.

In questi due aree (più in Europa che in America) sia per questioni demografiche (invecchiamento della popolazione) che per ragioni ambientali (relativa scomparsa delle malattie infettive) l'incidenza delle malattie degenerative e croniche è aumentata negli ultimi lustri. E, in una condizione di relativo benessere della maggioranza della popolazione, è aumentata anche la domanda di quella medicina che potremmo definire «cosmetica», perché spesso orientata a favorire l'estetica più che a migliorare la salute di una persona.

Fatto è che le aziende farmaceutiche si sono attrezzate sempre più nel corso degli anni '90 per rispondere alla domanda (spontanea e in-

L'azalea per la ricerca

La prossima sfida: l'oncologia pediatrica

«Oggi la comunità scientifica italiana riesce ad ottenere risultati straordinari, con stanziamenti che sono meno della metà di quelli destinati alla ricerca dagli altri paesi industrializzati. Un divario che, se non ci sapremo porre rimedio, rischia di farci rimanere indietro in settori come quello della post genomica - ovvero della traduzione della conoscenza del genoma in applicazioni pratiche - in cui c'è bisogno di investimenti immediati: a ricordarlo è Pier Paolo Di Fiore, direttore scientifico dell'Istituto Firc di Oncologia Molecolare, l'Istituto creato dalla Fondazione gemella dell'Airc (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro), proprio per raccogliere questa sfida coordinando gli sforzi dei maggiori istituti di ricerca italiani in questo settore. L'occasione per parlarne nasce dalla presentazione de «L'azalea della Ricerca», la giornata di raccolta fondi dell'Airc in programma domenica 9 maggio in 3000 piazze italiane. Un appuntamento primaverile dedicato in particolare ai tumori femminili, e arrivato quest'anno alla ventesima edizione: fino ad oggi sono state distribuite oltre dieci milioni di piante, scelte tra

varietà appositamente selezionate dai floricultori, raccogliendo quasi 120 milioni di euro. «Vent'anni fa, l'azalea della ricerca è stata nel nostro paese il primo esempio di azione solidaristica di massa», ha ricordato il direttore dell'Istituto Umberto Veronesi, «Oggi molte cose sono cambiate, l'80% delle donne colpite da tumore al seno guarisce e anche la mortalità per tumore all'utero è vicina allo zero. Grazie ai progressi della ricerca e anche alle donne che partecipano con sempre maggior determinazione ai programmi di prevenzione e diagnosi precoce».

In futuro le buone notizie dovrebbero venire dall'«identikit genetico del cancro», che consentirà di mettere a punto terapie mirate e personalizzate. Una strada impegnativa, che ha bisogno di sostegno. «E oggi - ricorda di Fiore - dobbiamo proprio all'Airc il finanziamento di buona parte della ricerca di qualità che si fa in oncologia». Complessivamente, in quarant'anni l'Associazione ha raccolto circa 550 milioni di euro, e per il suo impegno ha recentemente ricevuto dal presidente Ciampi la Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica. «Nell'immediato futuro - ha ricordato la direttrice scientifica di Airc Maria Ines Colnaghi - l'associazione ha deciso di finanziare altri quattro centri simili all'Istituto». È stato deciso inoltre di dedicare uno sforzo particolare all'oncologia pediatrica, lanciando un bando interregionale sui tumori del sistema nervoso centrale, ancora oggi difficili da curare e che colpiscono ogni anno circa 350 bambini.

p.e.c.

dotta) di questo particolare mercato operando alcune scelte strategiche: puntare su pochi «blockbusters», farmaci cioè capaci produrre

un fatturato di almeno un miliardo di dollari, e trascurare la ricerca e talvolta persino la produzione dei farmaci meno convenienti.

Questa strategia ha provocato un forte orientamento nella capacità di offerta. All'inizio degli anni '90 i «farmaci blockbuster» rappre-

sentavano il 15% delle vendite, oggi superano il 50%. Ciò ha comportato l'evidente impoverimento della diversità di formule sul mercato rendendo più difficoltosa, persino nel ricco Occidente, la cura di molte malattie. In primo luogo quelle infettive.

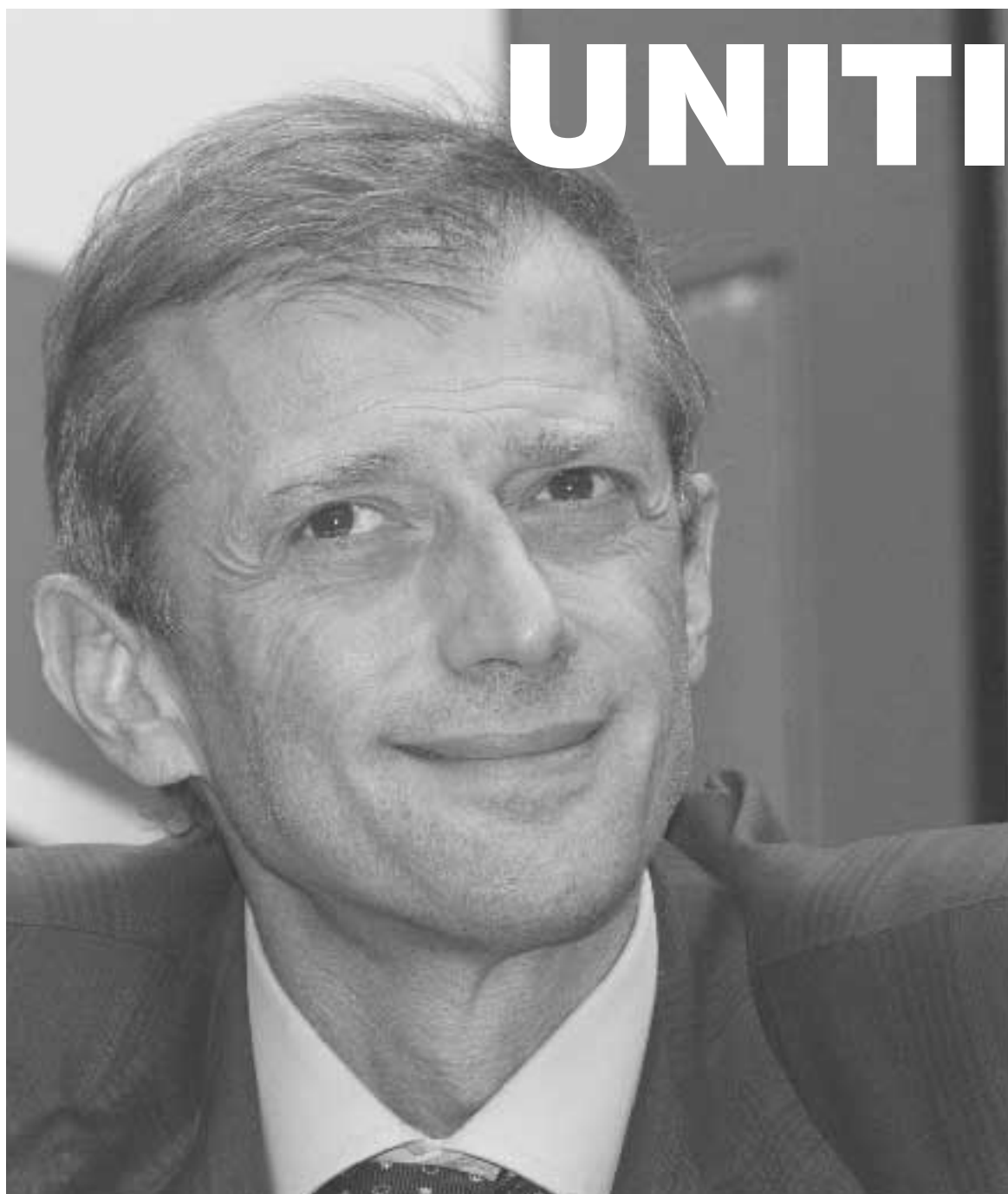
Un altro effetto di questa strategia è stato il forte incremento degli investimenti in ricerca cui ha corrisposto la sostanziale stabilità nella produzione di nuove formule chimiche. Ovvero, di nuovi medicinali. In dieci anni, come abbiamo detto, gli investimenti sono passati da circa 10 miliardi a oltre 30 miliardi di dollari. Ma il numero di nuovi farmaci messi in commercio è rimasto pressoché analogo. Uno dei motivi è che le malattie degenerative sono molto più complesse da studiare (e da curare) delle malattie infettive. Uno degli effetti è che gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di un singolo nuovo farmaco sono triplicati, sfiorando in media i 900 milioni di dollari. Una cifra accessibile solo a poche, grandissime aziende.

Con questa strategia, pochi farmaci per la cura delle malattie dei clienti ricchi, l'industria farmaceutica ha ottenuto profitti enormi. Ma ora è essa stessa esposta a gravi rischi, almeno secondo gli analisti consultati da *Science*. Il primo è che nei prossimi 5 anni verranno a

scadenza molti brevetti su farmaci che ogni anno fatturano oltre 30 miliardi di dollari. La stabilità del sistema resisterà (e come) a questa novità?

I rischi maggiori, tuttavia, riguardano la popolazione in tutto il mondo, ma anche nel ricco Occidente. E sono rischi di carattere squisitamente medico. Da un lato siamo deboli, troppo deboli rispetto alle malattie infettive, che rischiano di ritornare in forze persino nei paesi dove sembravano definitivamente debellate. Dall'altro si rischia, a causa dei costi crescenti, di restringere ulteriormente l'accesso a farmaci essenziali da parte di strati sempre più larghi della popolazione. Mentre persino i ceti più abbienti potrebbero pagare un prezzo salato, esposti come sono a un eccessivo consumo di formule chimiche non necessarie.

C'è una possibilità di evitare queste distorsioni? Ce ne sono varie. Una, certo, risiede nella ricerca. La farmacogenomica, ovvero la ricerca di nuovi farmaci con le tecniche e le conoscenze della genetica e delle biotecnologie, può portare a un ampliamento della produzione di nuove formule e a un abbassamento dei costi. Ma, prima ancora della ricerca biotecnologica, viene un ripensamento profondo dell'attività di ricerca in questo settore determinante per la salute di noi tutti. C'è bisogno di incrementare la ricerca pubblica (o di aiutare la ricerca privata) in un'ottica guidata dalle esigenze primarie di carattere medico. Solo una ricerca svincolata da necessità immediate di mercato può dare infatti risposta ai bisogni sanitari primari di quella parte della popolazione (maggioritaria nel mondo e rilevante anche in Occidente) che è «paziente» ma non è «cliente».



UNITI PER VINCERE

INIZIATIVE CON PIERO FASSINO

VENERDÌ 7 MAGGIO

La Quercia (Viterbo) ore 16.30
Convegno
Istruzione, Università, Ricerca
Ex seminario La Quercia
Viale Fiume 112

SABATO 8 MAGGIO

Settimo Torinese ore 20.30
Iniziativa politica
Teatro Garibaldi
Via Garibaldi 4

DOMENICA 9 MAGGIO

Torino ore 21.00
Salone del Libro

LUNEDÌ 10 MAGGIO

Prato ore 12.30
Convegno Nazionale
Promosso dalla Consulta
per l'Infanzia Gianni Rodari
Auditorium Luigi Pecci
Viale della Repubblica

Prato ore 17.30
Manifestazione elettorale
Piazza Duomo

Empoli ore 21.30
Manifestazione elettorale
Casa del Popolo
di Ponte a Elsa - S.S. 67

DS L'Italia
che non sta
a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004